

LETTERATURA Da Primo Levi a Kerouac, da Lalla Romano a Chiara Gamberale: il rapporto spesso difficile tra lo scrittore e chi lo legge per primo (e magari deve anche suggerirgli la copertina)

Tu scrivi, io ti correggo

I libri nati grazie agli editor

» MASSIMO NOVELLI

In luogo comune recita che la storia non si fa con i se e con i ma. Nel lavoro editoriale, nella letteratura, spesso è vero il contrario. Se Primo Levi non avesse incontrato nel 1947 Alessandro Galante Garrone, storico e magistrato, il "mite giacobino" della Resistenza, e poi Franco Antonicelli, altra figura luminosa dell'antifascismo e della cultura, probabilmente *Se questo è un uomo* sarebbe rimasto in un cassetto. Rifiutato dall'Einaudi, il testo del chimico torinese deportato ad Auschwitz fu apprezzato da Galante Garrone, che in una lettera del 28 maggio 1947 lo raccomandò ad Antonicelli, che aveva riaperto la casa editrice De Silva. "Puoi dirmi presto qualcosa?", gli scrisse. "Se a 'De Silva' non interessasse, ci si rivolgerebbe altrove. Ma io spero (e sarei molto contento) che la tua casa editrice vorrà pubblicare quest'opera". Antonicelli mantenne la parola.

ANCHE Jack Kerouac, se non avesse conosciuto il critico letterario Malcolm Cowley, forse si sarebbe scoraggiato, e il suo *On the Road*, cioè *Sulla strada*, non sarebbe stato stampato. Grazie a quest'ultimo e a Keith Jennison, una editor della Viking Press, il romanzo della *Beat Generation*, più volte riscritto, il 5 settembre 1957 arrivò negli scaffali delle librerie americane. Il titolo, quell'*On the Road*, era stato suggerito da Cowley, al posto di *The Beat Generation* indicato dal romanziere.



Le storie rievocate sono due dei dodici casi letterari esaminati dalle studentesse e dagli studenti del master di primo livello in "Professioni e prodotti dell'editoria" del Collegio Santa Caterina dell'Università di Pavia, che li hanno indagati per mettere a fuoco il rapporto tra scrittori ed editing. Ne è nato il volume *Correggimi se sbaglio. I retroscena tra autori ed editor*. Appena pubblicato dalle Edizioni Santa Caterina (pagg. 212, euro 18), esce con una prefazione di Benedetta Centovalli dedicata a Grazia Cherchi, che "è stata

un esempio per tutti quelli della mia generazione che hanno intrapreso la strada del lavoro editoriale".

Le vicende dei libri di Primo Levi e di Kerouac, ripercorse da Barbara Ottin Bocat e da Melissa Minò, fanno scuola. Non meno significa-

Nascita di un capolavoro
Primo Levi fu poi edito da De Silva
Ansa

Non chiamateli ghost writer

"On the road" si sarebbe dovuto chiamare "The beat generation". "Se questo è un uomo" era stato rifiutato dalla Einaudi

tive sono quelle che svelano in che modo si è giunti a pubblicare i romanzi di narratrici e di narratori come Lalla Romano, Natalia Ginzburg (il *Lessico familiare*), Stefano d'Arrigo, Francesco Biamonti, Maurizio Maggiani, Paolo Giordano, Chiara Gamberale, Jack London (*Il richiamo della foresta*), Howard Phillips Lovecraft (con l'editing dei suoi libri dopo la sua morte) e Roald Dahl.

LAVORO OSCURO, dietro le quinte, il mestiere degli editori, rammentava Grazia Cherchi, non deve essere identificato in una attività da *ghost writer* o da coautore, bensì da "lettori competenti e fidati al servizio di chi scrive e non degli editori". Certe volte, come ricostruisce Cinzia Crinò nel percorso editoriale de *La solitudine dei numeri primi* di Giordano, la bravura dell'editor ha servito alla perfezione l'autore e l'editore. A cominciare dal titolo, scelto da Antonio Franchini, l'editor, che in un'intervista ha spiegato che il "titolo sta sempre dentro il libro, solo che l'autore non se ne accorge". E per continuare con l'immagine di copertina. Giordano l'aveva immaginata "molto inumana, scura, notturna, anche più inquietante". Alla Mondadori hanno optato per l'autoscatto di una ragazza olandese, che l'aveva inserito in un profilo su Internet. Non "c'è nessun vero legame col testo", ha detto l'art director Giacomo Callo, "ma ci è piaciuta troppo come immagine e non potevamo lasciarla andare".

In occasione dell'uscita

del romanzo *Le luci nelle case degli altri*, come rammenta Laura Febo nel capitolo su Chiara Gamberale, la scrittrice romana ha dichiarato che la "squadra della Mondadori è stata davvero un valore aggiuntivo", dalla "editor che lo ha seguito, Laura Cerutti, all'ufficio grafico". Diversamente la pensava, almeno per qualche tempo, Lalla Romano, all'epoca della pubblicazione da Einaudi di *Maria*, nel 1953, nella collana vittoriniana dei "Gettoni".

La saggista Isabella Saya narra che, dopo avere tentato di inserire il libro nella collana dei "Coralli", la Romano capitolò, chiedendo però un risvolto di copertina di Elio Vittorini. L'autore di *Uomini e no* rispose con ironia in una lettera a Calvino: "La Romano vorrebbe una fascetta con la mia firma. Si può trarla fuori dalla presentazione. Ma di poche parole, per piacere. Poverina, è ancora scottata di come la critica, l'altra volta, la sbrigliò di sottogamba. (...) E vorrebbe proprio avere, stavolta, un segno distintivo sotto forma di fascetta".

Difficile dire se August Derleth, come ricorda Daniele Baroni, fece più male che bene pubblicando le opere di Lovecraft dopo la sua morte, avvenuta nel 1937. Di sicuro ci fu una colpa: "Quella di modificare dal punto di vista ideologico la famosissima mitologia degli antichi dèi del ciclo di Cthulhu". Il rapporto non fu "alchemico" come sembra essere stato, invece, quello fra la Gamberale e la Mondadori.

Il libro



Correggimi se sbaglio
AA. VV.
Pagine: 212
Prezzo: 18 €
Editore:
Edizioni
Santa
Caterina